

Contratti a tempo pasticciati

Assunzioni Poste sotto inchiesta

Ipotesi di reato: falso in scrittura privata. Sotto inchiesta le poste milanesi, che per supplire alle carenze di organico sono dovute ricorrere al lavoro a tempo determinato oltre il consentito. Molti dei lavoratori hanno impugnato i contratti poco chiari e hanno avuto ragione dal pretore. Quindici di loro quando hanno chiesto alle poste il loro contratto di assunzione se lo sono visto restituire corretto con il bianchetto e rimaneggiato. Da qui l'inchiesta.

FILIPPO REMONTA

■ Dopo la pioggia di cause civili per regolarizzare i contratti a termine - un migliaio solo in Lombardia - e la conseguente prossima ondata di assunzioni forzate a tutti gli effetti del «trimestrale», sulle Poste milanesi la magistratura ha aperto ora anche un'inchiesta penale. L'ipotesi di reato su cui sta indagando la procura circondariale di Milano è falso in scrittura privata, per ora a carico di ignoti. A far partire l'inchiesta nel giugno scorso sono state le querele presentate da quindici lavoratori assunti con contratti a termine ad aprile dall'Ente Poste di Milano. I «precaristi» sostengono di aver sottoscritto contratti (senza ricevere copia all'atto della firma) con i vizi e le imprecisioni che hanno causato, a partire dall'anno scorso, le sentenze pretoriali di nullità degli atti e conseguente conversione «a tempo indeterminato» dell'assunzione. Al momento di richiedere i contratti per poi cominciare la causa civile, i quindici si sarebbero però visti consegnare delle copie opportunamente corrette a colpi di «bianchetto».

Modifiche che avrebbero messo al riparo le Poste dal rischio di assunzioni forzate. Da qui le denunce e l'inizio delle indagini. La legge stabilisce tassativamente che il datore di lavoro possa ricorrere ai contratti a tempo determinato solo in alcune precise condizioni, come lo svolgimento di un'opera straordinaria, la sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto, la sostituzione ferie nel periodo giugno-settembre. In ognuno di questi casi deve essere correttamente indicato il termine temporale, la causa, il nome del dipendente sostituito. Per coprire le forti carenze di organico provocate dai massicci pensionamenti degli ultimi tre anni, le Poste hanno fatto un sistematico ricorso ai contratti a termine. Sedicimila nel '94, 6.400 nel '95, oltre quattromila fino al luglio scorso. Centinaia di questi contratti sono stati poi ritenuti nulli da decine

di sentenze dei pretori del lavoro di Milano. Perché stipulati senza la corretta indicazione del termine, motivati da punte stagionali inesistenti, o da sostituzione di personale in ferie «sfiorando» il periodo giugno-settembre, redatti senza precisare il nome del lavoratore sostituito.

Anche i quindici che, assistiti dall'avvocato Sergio Galleano, hanno poi presentato le querele in procura, dichiarano di aver firmato contratti che sarebbero stati inevitabilmente giudicati nulli da un pretore. Si sarebbe trattato di moduli contrattuali con la dicitura «sostituzione del lavoratore assente per ferie con diritto alla conservazione del posto di lavoro». Senza l'indicazione del nome del sostituito, e per un periodo - da aprile ad agosto - non previsto per il rimpiazzo ferie. Dei contratti, secondo i denunciati fatti firmare ma non consegnati, venne restituita una copia, dopo una specifica richiesta, nel giugno scorso. La dicitura «per ferie» era sparita e qualche riga più in basso era stato aggiunto nome e cognome del dipendente temporaneamente sostituito. L'ipotesi degli accusatori è che i contratti siano stati modificati dopo che la direzione centrale dell'Ente di Roma aveva diramato una circolare in cui richiama a una maggiore «attenzione». E pescando anche a casaccio nell'elenco dei lavoratori assenti. «Anche perché si è verificato il curioso caso - spiega l'avvocato Galleano - di una assunta a termine in un ufficio postale di Lainate che avrebbe dovuto sostituire una dipendente assente, ma da un ufficio di Rho». L'inchiesta ha finora condotto al sequestro degli originali di cinque contratti della filiale delle Poste di Milano, in via Bergognone. Anche all'esame degli inquirenti i cinque atti sequestrati risulterebbero palesemente «pasticciati», con maledre cancellature a colpi di «bianchetto» e successive aggiunte a macchina. L'inchiesta dovrà accertare l'identità di chi ha deciso di «correggere» i contratti.



La commemorazione di ieri in piazzale Loreto

Testa

Formentini: sì al museo

Folla alla cerimonia per i martiri di piazzale Loreto
Sindaco entusiasta della proposta lanciata da Tino Casali

Nella giornata che la Milano antifascista ha dedicato al ricordo dei 15 martiri fucilati a piazzale Loreto il 10 agosto 1944, più di 200 persone, tra cui molti giovani, si sono raccolte davanti alla stele che ricorda l'eccidio. Il presidente dell'Anpi Tino Casali ha rivendicato la creazione a Milano di un museo della Resistenza dal '19 al '48. L'invito è stato accolto da Formentini e dal vicepresidente della Regione Zorzoli. Alle parole seguiranno i fatti?

PAOLA SOAVE

■ Commozione e rabbia per il ricordo dell'eccidio che i più anziani tra i presenti aveva ancora davanti agli occhi, e insieme indignazione per la sentenza Priebke. Questi i sentimenti dominanti tra la folla che ieri mattina ha voluto accompagnare la deposizione di tante corone davanti alla stele che ricorda i martiri di piazzale Loreto. C'erano tra gli altri il sindaco Marco Formentini accompagnato dalla «sciura» Augusta, il vicepresidente della giunta regionale, Alberto Zorzoli, il prefetto Roberto Sorge, le massime autorità militari e i gonfalonieri di 30 Comuni, il rappresentante della comunità ebraica di Milano, Sandro Lopez, ex partigiani come Aldo Aniasi, Oscar Fumagalli, e il presidente dell'Anpi, Tino Casali

che ha parlato come coordinatore regionale delle associazioni partigiane. Unanime il risentimento verso la sentenza Priebke. Tutti gli oratori, dal sindaco (che ha definito l'ex ufficiale delle SS «un criminale di guerra lasciato andare») al presidente dell'Anpi, hanno voluto unire il ricordo dei 15 martiri milanesi a quello delle 335 vittime delle Fosse Ardeatine.

Terminata la cerimonia, da un gruppetto di contestatori (tra i quali alcuni giovani del centro sociale Mandragora sgomberato nei giorni scorsi) si sono levate grida all'indirizzo del sindaco Formentini. Questo non ha comunque turbato le celebrazioni, continuate alla Loggia dei Mercanti, quindi al Campo della Gloria, e ancora in serata in piazza-

le Loreto con la partecipazione di familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine, e concluse da un concerto della banda civica. Al Campo della Gloria, lo spazio del cimitero Maggiore dove sono sepolti gli oltre tremila milanesi caduti per la Resistenza, Formentini ha accolto l'invito di Casali affinché il Comune di Milano eriga, tra quelle tombe, una copia del monumento «al partigiano caduto» realizzato dallo scultore Mazzacurati per la città di Parma. E l'impegno non si ferma a questo e alla risistemazione della stele di piazzale Loreto, ma si estende - soprattutto - alla creazione di un museo della Resistenza.

Casali ne aveva parlato in mattinata e ha ribadito il concetto nel discorso serale. «Ci sono tentativi di stravolgere la storia e cancellare tutto, comprese le iniquità e le infamie della repubblica sociale», e tra questi decisioni assunte dalla giunta regionale della Lombardia di costituire un gruppo di lavoro in vista della realizzazione di un museo dedicato alla Rsi di Salò. Un affronto che non si può subire. Tanto più che per decenni la Fondazione del Corpo Volontari della Libertà aveva proposto di creare a Milano un Museo della Resistenza italiana ed europea che documenti

quanto avvenuto in Europa dal '19 al '48, ossia dalla nascita del fascismo alla promulgazione della Carta costituzionale. La trattazione di massima relativa al progetto venne approvata il 3 maggio '90 e successivamente alla Regione nel corso del Cinquantennio. Ma poi sulla proposta fu calato il silenzio. Ora il sindaco Marco Formentini plaude entusiasta all'idea. E a chi gli fa presente che il progetto si è fermato proprio con l'avvento della sua amministrazione ammette: «Si è fermato come tante cose, ma il seme a volte ci mette un po' a germogliare». L'impegno è preso, ma il presidente Casali non ci crede troppo, e ancor più dubita delle intenzioni espresse da Alberto Zorzoli, vicepresidente della giunta regionale, secondo cui «non appena il progetto vedrà la luce, certamente la Regione vorrà contribuire a realizzare un museo che ben rappresenterebbe i sentimenti dei cittadini». Quanto invece al museo di Salò, Zorzoli respinge la paternità dell'iniziativa. «La Regione - sostiene - per il momento ha solo partecipato allo studio di fattibilità, ma la proposta è venuta dalla cittadina sul Garda, amministrata dall'Ulivo, da un comitato di cui fanno parte anche noti e riconosciuti antifascisti».

Appello Gaia Delatori in nome di Fido

SIMONA MANTOVANINI

■ Un'auto si ferma in un punto apparentemente deserto di una strada. Si apre lo sportello di fianco al conducente e un quattrozampe, micio o cane, scende. Subito dopo l'auto riparte sgommando; dietro resta solo lo sguardo smarrito e triste del povero animale, ormai un randagio.

Ogni anno in Italia vengono abbandonati 150mila cani vicino a strade e autostrade: spaventati e disorientati non si accorgono di essere pericolosamente vicini alle auto sfreccianti che, nel migliore dei casi, li evitano senza incidenti o con danni minimi. Ma non va sempre bene: negli ultimi 10 anni sono morte 200 persone in 45mila incidenti causati da un cane vagante o, per meglio dire, dal bipede che l'ha abbandonato.

Qualche volta si riesce a fermare la catena all'inizio della storia. Capita sempre più spesso che poco distante dal luogo dell'abbandono del quattrozampe ci sia una persona che ha visto tutto, un testimone, che si annota il numero di targa dell'«abbandonatore» con l'intento di far punire tanta crudeltà inutile. C'è voluto del tempo ma, assicura Edgar Mayer, portavoce dell'associazione animalista Gaia, «Arrivano molte telefonate di testimoni al nostro centralino "Pippo" - spiega Mayer - il problema sorge dopo». Quando le centraline di «Pippo» - che rispondono tutte le mattine dal lunedì al venerdì per tutto agosto allo 86463111 - spiegano che la denuncia al padrone «abbandonatore» deve essere firmata dal testimone oculare, molti nichiano e poi rifiutano. «Noi possiamo aiutare nella compilazione della denuncia - spiega Mayer - o accompagnare il testimone dai carabinieri, non possiamo denunciare direttamente».

Nelle prime settimane di agosto «Pippo» ha già ricevuto quasi 400 chiamate, anche da fuori regione. La stragrande maggioranza, oltre 200, ha chiesto informazioni su come portare in vacanza il proprio animale, le norme che regolano il trasporto in auto, nave, aereo e treno, e l'elenco degli alberghi che accettano quattrozampe o delle pensioni per animali tenute da Gaia. Sul fronte delle denunce sono arrivate poco meno di 60 telefonate per segnalare maltrattamenti e abbandoni: «Speriamo che molti - dice Mayer - firmino la denuncia alle autorità». Se invece il vostro vicino è tornato dalle vacanze senza cane o gatto, chiamate Pippo: «In questo caso potremo assicurare l'anonimato della denuncia - dice Mayer - perché saremo noi a chiedere al padrone dov'è finito l'animale, e se avremo le prove che è stato abbandonato lo denunceremo».

In una panetteria: il giovane voleva rubare dei dolci

Reagisce al furto gli spezzano un braccio

■ Cercano di rubare nella sua panetteria. L'uomo reagisce e si ritrova con un braccio rotto. Il mancato ladro, probabilmente extracomunitario, esce dal negozio, ma poco dopo ritorna armato di un grosso bastone. Colpisce il panettiere e scappa. Il poveretto, con l'ulna spezzata, viene soccorso e portato in ospedale. Guarirà in sessantagiorni.

«Bel modo di festeggiare il mio onomastico», commenta Lorenzo Vailati che poche ore dopo l'aggressione torna, col braccio ingessato, in una delle due panetterie di sua proprietà in via Vitruvio. Per vedere le stelle non ha dovuto aspettare che tramontasse il sole. Lui le ha viste alle prime luci del giorno, quando, poco prima delle 7, è stato preso a mazzate.

Il signor Vailati, 54 anni, sposato, due figli, apre la panetteria alle

6,30. È solo nel negozio all'angolo di via Settala, quando un giovane dalla pelle scura, superato l'ingresso allunga la mano nella vetrina appena dentro il negozio. In esposizione ci sono torte e tortine. Il giovane sta per afferrare una, Vailati lo scorge e lo invita a uscire. «Ha cominciato ad offendermi con un sacco di parolacce. Io ho 54 anni compiuti proprio ieri, e sentirmi dire quelle cose da un ragazzo mi ha reso furibondo», racconta il panettiere. «Vai fuori finché sono calmo, perché se perdo la pazienza c'è caso che ti prendi qualche calcio negli stinchi», dice Vailati al giovane. Lui esce, continuando a insultarlo.

Poco dopo, dalla vetrina laterale, ho visto che stava tornando brandendo un grosso bastone. Istantaneamente ho alzato il braccio per coprimi la faccia». La mazza colpisce il braccio e Vailati si acca-

scia dal dolore. Il giovane fugge dal negozio, ma prima di correre verso via Scarlatti portandosi via il bastone, sferra due potenti colpi sulla vetrina. Quando arriva la polizia è già lontano.

«Probabilmente era un drogato», dice Vailati che, tornato dall'ospedale, commenta l'invasione degli extracomunitari in zona, insieme ai clienti stipati nella panetteria di via Vitruvio 9, a poche decine di metri dal suo negozio. «Qui la vita diventa sempre più impossibile», incalza un'altra negoziante. «Siamo invasi dai drogati, dagli extracomunitari, ma è inutile protestare, la polizia ha le mani legate». Quel giovane, Vailati non l'aveva mai visto prima di ieri mattina. «Non ho mai negato un pezzo di pane a nessuno. Sono religioso e capisco chi ha bisogno. Ma un conto è chiedere, un altro rubare». □ R.C.



Il panettiere Lorenzo Vailati dopo l'aggressione in via Settala

Colavolpe

Nomadi 38 roulotte sgombrate in via Kant

Sgomberati, ieri mattina, i nomadi che nei giorni scorsi si erano accampati nei pressi del centro commerciale Bonola, fra via Cechov e via Kant. La sosta era stata consentita perché il capo della carovana, diretta in Francia, si era improvvisamente sentito male ed era stato ricoverato in ospedale. Informalmente, il Comune aveva dato il permesso di restare, ma solo fino a ieri mattina. E puntuale, polizia e vigili urbani si sono presentati per allontanare le 38 roulotte dall'area occupata, sollecitati anche dalle numerose richieste degli abitanti del quartiere. Le operazioni di sgombero sono durate una quarantina di minuti. Tutto si è svolto nella massima tranquillità, assicura la polizia municipale, e intorno alle 10,30, la carovana si è messa in marcia, dirigendosi verso Bergamo. L'unico mezzo autorizzato a restare a Bonola, è stato quello del «capo». Dopo essere stato dimesso, i medici del San Carlo gli hanno consigliato il riposo assoluto.

Protezione civile: Preallarme maltempo

Acquazzoni in arrivo su tutta la Lombardia. Sarà una domenica di pioggia e per chi è in montagna anche di allarme.

Stato di preallarme maltempo alla protezione civile della Regione Lombardia. Nelle giornate di oggi e domani secondo le indicazioni pervenute alla sala operativa dai centri di previsione meteorologica, si potranno concentrare sulla regione perturbazioni di forte intensità, a carattere temporale, con precipitazioni che potranno raggiungere i 50 millimetri nell'arco di 24 ore. In base alle previsioni le province che potrebbero essere maggiormente interessate dai fenomeni sono quelle di Varese, Como, Bergamo, Lecco, Brescia e Milano. Le prefetture di queste province hanno già ricevuto segnalazioni da parte del servizio protezione civile della Regione Lombardia che, da questa mattina, segue costantemente ogni evoluzione del quadro meteorologico.